

AUTONOMIA Il re è nudo

di Fortunato Cerlino

In fondo è meglio così. La bocciatura da parte della Corte Costituzionale del referendum sull'autonomia differenziata mette ora tutte le parti in causa di fronte alle questioni rimaste per troppo tempo in sospeso. Il re è nudo. Per prima cosa tocca al Parlamento correggere i palesi difetti di costituzionalità della legge Calderoli, così come richiesto dalla Consulta. Ci sono profonde modifiche da introdurre nell'impianto originale del provvedimento, ben sette, in assenza delle quali l'incostituzionalità sarebbe palese. Eppure, il governo e la maggioranza gioiscono convinti che la sentenza di fine 2024 sia auto applicativa ma non è affatto così. Al punto che il ministro competente Roberto Calderoli non demorde e ribadisce in Parlamento che i negoziati già avviati proseguono per singole funzioni attinenti alle materie non Lep, in quanto la legge sull'autonomia sarebbe pienamente efficace. Ma a questo punto anche l'opposizione dovrebbe fare un salto di qualità: avanzare una proposta alternativa, visto che non ha più l'alibi della campagna elettorale sul referendum. Finora è stata afona, rinunciataria, poco attenta alle implicazioni negative di un'autonomia rafforzata gestita in splendida solitudine dal governo con atti non sottoposti al controllo doveroso delle Camere.

[continua a pagina3](#)

Autonomia, ora il re è nudo

L'editoriale

SEGUE DALLA PRIMA

Inoltre, il referendum avrebbe inevitabilmente scavato un ulteriore fossato tra Nord e Sud, creando una contrapposizione ideologica che, questa sì, avrebbe spaccato l'Italia, facendo tornare indietro di decenni la politica di Coesione che, invece, proprio le risorse del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza vogliono implementare per ridurre il più possibile il divario. Il Nord ha bisogno della gamba meridionale per crescere e affermarsi in Europa. Il Sud, senza le regioni settentrionali, non avrebbe altra strada se non quella di perseguire una politica stracciona di assistenzialismo, perdendo quella capacità di individuare e perseguire un cammino di ripresa economica e sociale fondata sui propri punti di forza.

Un interrogativo sorge spontaneo: ma perché, invece di continuare a battere una strada che non trova un largo consenso nelle aule parlamentari e nel Paese, non si procede per gradi? Cominciando finalmente ad attuare i dettami della legge 42 del 2009 sul federalismo fiscale, sempre a firma Calderoli. Che prevede lo spostamento di funzioni e servizi pubblici, così come l'imposizione fiscale, dallo Stato agli enti territoriali, non solo quindi le regioni, ma anche le città metropolitane e i comuni. Dotando, in parallelo, questi enti di maggiore autonomia finanziaria nello stabilire entrate e spese proprie. E prevedendo compensazioni per evitare che solo gli enti più ricchi possano garantire maggiori servizi. Questi principi sono entrati a far parte del nostro ordinamento con la riforma del titolo V della Costituzione nel 2001, peraltro voluta dal centro sinistra. In questo modo si garantirebbero i principi di solidarietà e di coesione sociale, sostituendo, per tutti i livelli di governo, il criterio della spesa storica, che penalizza i territori meno avanzati, con i costi e i fabbisogni standard.

In questo modo si potrebbero davvero cominciare a sperimentare forme di autonomia fiscale che premierebbero Regioni e Comuni più efficienti, capaci di assicurare servizi ai cittadini spendendo in modo più produttivo le risorse pubbliche. Anche perché nessuna vera autonomia differenziata si potrà fare se prima non si troveranno i soldi per finanziare i Livelli Essenziali delle Prestazioni, almeno per le funzioni più delicate, che riguardano sanità, istruzione, trasporti pubblici. Finanziamenti, che, considerando le ristrettezze del bilancio pubblico, quasi certamente non ci saranno neppure nei prossimi anni. Non a caso il salernitano Giovanni Amoroso, presidente della Consulta, dice che il legislatore deve intervenire e determinare i criteri per i Lep, che sono il vero pilastro su cui si regge la legge. Aggiungendo che non è corretto parlare della progressione dei lavori sull'Autonomia al netto dei Livelli essenziali delle prestazioni, che costituiscono l'architrave del provvedimento, attorno al quale costruire l'edificio.